



tuono buono

organo degli indiani delle campagne



Questo numero va in stampa mentre le università italiane sono ancora occupate sotto la spinta di un nuovo flusso del movimento degli studenti.

I fatti di questo febbraio '77 che potrebbero avere, a nostro parere, un deterrente rivoluzionario, sono:

— l'uso della creatività nella lotta politica (le Facoltà occupate sono piene di frasi, disegni, musica);

— l'incrinatura del « mito » della classe operaia come unica possibile classe rivoluzionaria;

— la contestazione del partito come strumento principale di gestione politica;

— la scoperta della propria « indianità ». La cultura degli indiani d'America è un riferimento evidente del fatto che la scelta di classe non può non implicare un modo di pensare, di comportarsi, di vivere. Ma soprattutto darsi « indiani » significa voler far posto alla natura come componente necessaria del progetto politico. Gli indiani metropolitani tendono a evidenziare più gli aspetti colonizzati e reclusi dell'indianità; a noi interessa invece sviluppare

la nostra *indianità contadina* intesa come liberazione dalla sudditanza al capitalismo industriale metropolitano e come strategia verso una società senza classi (fondata su: decentramento produttivo, disurbanizzazione, valorizzazione agricola, fonti di energia rinnovabile, rivoluzione culturale, potere assembleare locale, ecc.).

TUONO BUONO è uno dei tre messaggeri mandati dai Sioux Oglala ad accertare se era vero che nell'ovest c'era un uomo che sapeva come salvare i popoli indiani.

Anche il senso della parola « tuono », che tutti sentono e che preannuncia un temporale, e « buono » che fa pensare a una pioggia desiderata, o ad un potente messaggio di novità e di giustizia, ci è piaciuto.

Inoltre, la missione a cui partecipò Tuono Buono fu l'inizio di quella lotta nonviolenta che passò alla storia col nome di *Danza degli Spiriti*.

Dedichiamo questo numero di *Tuono Buono* al dibattito apertosi nelle università in queste settimane.

La zappa agli intellettuali

Lettera inedita di Don Milani ad Aldo Capitini

Barbiana, 20 luglio 1960

Caro Professore,

tenti di scusarmi il ritardo. M'ero messo subito a risponderle una lunga lettera, poi vidi che sarebbe occorso scrivere un libro per dirle le molte cose che m'erano venute in mente, poi pensai che il succo delle molte cose che avevo in mente era che bisogna star fermi nella chiusura agli intellettuali e che valeva meglio cominciar subito col buttar via la mia lettera e ripigliare la scuola. Cento volte, prima e dopo le polemiche del mio libro, mi sono accorto che sarebbe bastato cominciare a cedere su questo punto per ritrovarsi in breve tempo prete da salotto prete da chiesuola intellettuale prigioniero d'una piccola società di mutuo incensamento. Io avrei lodato la vostra religiosità, voi avreste lodato la mia apertura di mente e i contadini avrebbero seguitato a zappare. Oppure senza diventare società di mutuo incensamento si sarebbe potuto correre generosamente da un capo all'altro d'Italia e d'Europa e forse anche in India a incontrare tutti coloro che son pensosi dei problemi dei poveri e degli oppressi e leggerci gli uni gli altri i nostri libri e scriver riviste profonde chiedendoci gli uni agli altri di collaborare e poi riuscire a promuovere provvedimenti legislativi che assicurerebbero domani la scuola ai poveri e durante tutto questo nostro correre per loro i poveri avrebbero intanto seguitato a zappare per noi.

La sua visita mi ha fatto molto piacere perché fa bene ai ragazzi vedere visi nuovi e sentire altri punti di vista e fa bene a me conoscere cose e persone nuove per diventare un maestro più ricco e mi fa particolarmente bene quando posso farlo senza lasciare i ragazzi cioè senza girellare per il mondo e senza interrompere la scuola.

Non esco dunque di casa se non per vedere la mamma qualche volta oppure per accompagnare i ragazzi a vedere qualcosa e non ho cercato la conversazione neanche della sinistra DC né di tanti altri che mi avrebbero accolto a brac-

cia aperte. E ho respinto « Politica » dove scrivono tanti bravi giovani pieni di buone intenzioni. Sarei pronto a collaborarci spendendoci tutta la notte (non il giorno) se diventasse il giornale dei poveri invece di essere il giornale di quelli che si danno pensiero dei poveri. Quando le ho sentito dire che anche lei pensava a un giornale del genere le e gli ho avuto subito voglia di collaborare. Quando ho sentito che ella voleva discutere con me di gravi problemi religiosi, pur sapendo che avrei potuto imparare da lei molte cose e forse anche insegnarne qualcuna a lei (salvo il rispetto per la diversa età) non me n'è venuta punta voglia. Noi siamo due anime ormai usate e non più servibili, i ragazzi invece potranno, se li aiutiamo, evitare tutti i nostri errori e fare un monte di bene. Voglio più bene a loro che a lei e a me. E' una verità così lapalissiana che non c'era bisogno nemmeno di dirla. Quando i pii predicatori gesuiti dicono che bisogna amare tutti egualmente: ricchi e poveri, colti e incolti, mi fanno pietà, è segno che non hanno mai amato nessuno. Preferisco amare questi pochi, ma amarli concretamente senza prender mai vacanze né materiali né spirituali. E scrivere a lei è una vacanza per cui la interrompo o la riduco ai minimi termini. Ho letto tutta la vita francese di Gandhi e stiamo leggendo ora a alta voce già da quasi un mese e cioè molto lentamente e fermanoci a ogni parola quella in italiano scritta da lui. I ragazzi ne sono appassionatissimi. Ho paura che mi dimenticherò di renderglieli. C'è qualche altro bel libro corto che lei può consigliarci per leggere a alta voce? Ho sentito parlare di lettere di condannati della resistenza e lettere di Stalingrado. Merita leggerle? Ce le procura lei? Ci segna con un lapis quali leggere? E per Bruno può mandarmi un buon libro di pedagogia e uno di filosofia per le magistrali che le sembri nello stesso tempo buono per la vita e per gli esami?

Un abbraccio affettuoso e grazie di tutto, suo

Lorenzo Milani

Scusi tutto quel che ci sarà da scusare di questa lettera scritta mentre i ragazzi mi studiano tutto intorno interrompendomi ogni momento.

Chi non ama muore di noia

Quando le verità che diciamo, per ispirazione, per convinzione, per scelta, cominciano a risuonare nel mondo, subito si tenta di comprometterci, di blandirci, di farci entrare « nel giro » per strappare la nostra autonomia: questo recupero avviene con la moda, col successo, facendo dei nostri bisogni parole vuote.

L'intellettuale vola nell'arcipelago dell'« interessante » e come una mosca si posa sull'una o l'altra cosa a seconda dei riflessi di luce.

L'intellettuale in noi è quello che non « crede » con la carne, ma con la ragione, che non ama col cuore ma con le parole.

Correre « per i contadini » è inutile ai contadini.

Zappare per sé serve ai poveri e agli intellettuali, ai primi perché non saranno sottomessi e ai secondi perché saranno capaci di vivere.

La rivoluzione si comincia dove ci si trova.

Per don Milani « fare scuola ai poveri » è il modo per riequilibrare la loro bilancia, quanto alla propria basta la fede.

A noi oggi, negli stagni della miseria urbana, occorre non solo la fede nelle cose che proclamiamo, ma anche la zappa.

Rinchiusi in una cubatura senza senso, ridotti a consumatori insoddisfatti, precari, burocratizzati, trasportati nella nebbia senza nulla che ci serva per uscire dal pozzo della metropolitana.

Il bisogno di autonomia che ci nasce nel cuore non può raggiungere il cuore dello Stato, perché prima di arrivarci sarà trasformato inesorabilmente in moda, comportamento, intellettualismo. L'autonomia deve rimanere nostra, non dobbiamo lasciarla volar via, per pigrizia, per debolezza o per calcolo.

La critica di don Milani all'intellettuale, rivolta provocatoriamente a uno, è come se fosse rivolta a ciascuno di noi, che dedichiamo la nostra vita al riscatto dei poveri e nostro, e serve all'autocritica.

Le « anime già usate » hanno già la scienza del bene e del male e devono farcela da sole, mentre i ragazzi sono disarmati.

Il punto più importante di questo nostro bisogno di « rivoluzione » è la solidarietà visibile, che renda viva ogni esperienza e sostituisca il denaro, il benessere, il successo, tutto. Questa è la vera novità che si pretende.

VOGLIO L'ERBA-VOGLIO - VOGLIO ENTRARE NEL GIARDINO DEL RE.

Quando la pretesa diventa necessità di fare con le proprie mani, il processo rivoluzionario è veramente autonomo.

Tutta l'aria della lettera è già segnale di lotta di classe contro le strutture, vissuta e praticata nei rapporti umani.

Due scritte sui muri delle Facoltà fiorentine occupate ribadiscono questo concetto:

**CHI NON AMA MUORE DI NOIA -
INDURIRSI SENZA PERDERE LA TENEREZZA.**

Lotta di classe



Kaethe Kollwitz

Lotta di classe. - Quella tradizionale della classe operaia contro la classe dei borghesi padroni, per la conquista dello stesso sistema, non ci può più soddisfare.

La nostra concezione di « classe rivoluzionaria » parte dal sottolineare l'importanza della « scelta di classe » (compagni non si è, si diventa) come necessaria fase preliminare alla formazione della classe stessa. E tale scelta implica necessariamente una coerente scelta di vita, il più possibile fuori dai ricatti del sistema e dalle sue logiche economiche. Implica una coerenza « di classe » in ogni campo del vivere: dal lavoro (non salariato, ma che privilegi i valori d'uso e una certa dose di manualità), al vestire, al mangiare, al curarsi, all'abitare, a tutti gli altri aspetti del vivere quotidiano.

« Non crederò mai alla buona fede rivoluzionaria di chi si fa vuotare il vaso da notte da un altro ». Leone Tolstoj.

Questa coerenza di classe, dove per classe si intende appunto un popolo nuovo che si forma all'esterno delle strutture dello sfruttamento, deve essere alla base dell'organizzazione che ci daremo.

Occorre rifiutare la figura dell'intellettuale-ideologo-esperto che guida, mentre le masse beote seguono. Coloro che si trovino a svolgere di fatto funzioni di avanguardia, si preoccupino di dedicare sempre un tempo al lavoro manuale, di non imporsi sul popolo, costringendolo a fare cose che non ha capito e che solo loro sanno, ma di servirlo con la spiegazione, disposti sempre ad imparare. Occorre riconoscere come avanguardia chiunque, anche e soprattutto analfabeta, porti contributi pratici allo svilupparsi dei valori d'uso e dell'autogestione di classe.

Atomizzazione

(ovvero le strutture ci gestiscono)

— da un cartello appeso a Firenze nell'ingresso della Facoltà di Lettere occupata, venerdì 18 febbraio 1977 —

Provate quando camminate per strada a fermare qualcuno, « uno qualunque » (si chiamano così quelli che passano nel campo visivo di chi cammina) e rivolgetegli la parola, avrete questo risultato:

D1: « Mi scusi, posso fargli una domanda? »

R1: « Sì, faccia pure » (con evidente espressione di scocciatura che ti fa capire che quello ha fretta).

D2: « Mi stavo domandando perché lei non mi parla e non si interessa ai miei problemi e perché io non possa interessarmi ai suoi. »

R2 (Pensa: 'questo è pazzo'; risponde con un sorriso divertito e impacciato allo stesso tempo): « Guardi non ho molto tempo da perdere... devo andare in via x per fare... e poi lei chi è? io non la conosco! »

D3: « Sì lo so, ma se non mi conosce perché non ha voglia di conoscermi? »

R3: « Oh bella, perché lei non mi interessa! Arrivederci! »

Rx: « Ma non mi rompa i coglioni! » (Questa risposta è tuttavia la più probabile e può verificarsi come R1 o R2 o R3).

Questo è semplicemente un esempio e qualcosa del genere può verificarsi in ogni struttura sociale (fabbrica, caserma, università, ecc.), cioè se la comunicazione non è adeguata al luogo e alla pratica sociale (lavoro, studio, servizio militare, ecc.) non regge. E basta pensare alla nostra esperienza. Quando mai in questi ultimi anni siamo riusciti ad instaurare fra noi delle relazioni decenti che andassero oltre il...: « Cazzo!... ho da preparare un esame... sono stanchissimo!... ». « Sì! ti capisco »: insomma abbiamo vissuto solo

all'interno di strutture interpersonali in cui ognuno è studente per gli altri e gli altri SONO studenti per lui. Difficilmente si riesce ad andare oltre questo livello e quei rapporti che ci riescono sono molto precari, sporadici (quelli duraturi e significativi sono tali solo a condizione di spogliarsi del « vestito » di studente). Ecco è proprio di questi vestiti che volevo parlare, o piuttosto di quelle cappe di piombo. Ognuno di noi ne indossa sempre qualcuna. Ma che cazzo sono questi « vestiti » (o cappe di piombo, o maschere, o ruoli ecc. ecc.) di cui parliamo spesso? Non è altro che ciò che instaura la regola del « nessuno aiuta nessuno, ognuno per sé » e ci fa sentire a tutti che ognuno è davvero solo, imprigionato all'interno di cubi troppo stretti.

Penso che ci si debba sforzare di capire la natura di questi « vestiti di piombo ».

È molto bello toglierseli parzialmente di dosso durante l'occupazione, ma sappiamo tutti che quando finirà lì dovremo rindossare e dopo quello che abbiamo vissuto insieme sembreranno più pesanti.

È per questo che, a partire dalla nostra esperienza, qua, adesso, nell'università occupata, dobbiamo chiarirci le idee su come continuare ad organizzarci per fondere definitivamente tutto questo piombo.

E una cosa deve essere chiara subito: non si tratta di vestiti di cui ci si può disfare definitivamente quando ci va, ma di qualcosa strettamente inerente al modo di vivere di una società capitalistamente avanzata.

E veniamo al punto: quando qualcuno ha un rapporto con una struttura sociale e ci vive dentro (dentro a università, fabbrica, caserma, partito, famiglia) — tutti lo hanno, compresi gli emarginati —, il suo tempo è scandito dal tempo della struttura sociale (giorno degli esami, orario delle lezioni, tempo di produzione, ora dell'adunata, del rancio, della marcia, del silenzio, ora della riunione,

del rientro a dormire, del pranzo) e così il suo spazio (organizzazione spaziale della caserma, nettamente isolata dal resto della società; spazio nell'università: aule, disposizione banchi, ecc.). Insomma vivere in questa società implica che ognuno sappia la « sua strada », altrimenti... lo si cataloga pazzo e gli si conferisce un altro tempo e un altro spazio: quelli del manicomio.

Fra l'altro sapere la « propria strada » significa proprio non capire che cosa sia la propria strada effettiva. In conclusione non si scappa! Tutto è legalmente e materialmente organizzato perché sia così.

Torniamo all'omino di prima. Quello della strada. Quel tizio va per la « sua strada », non perché in effetti sia la sua, ma perché in quel momento, là sta vivendo il suo rapporto con la struttura sociale. Lui va in via x perché non può fare altrimenti dal momento che ha accettato (costretto socialmente e naturalmente) il rapporto con una qualsiasi struttura sociale e non parla con voi perché voi non avete un « vissuto istituzionale, di struttura sociale, insieme a lui ».

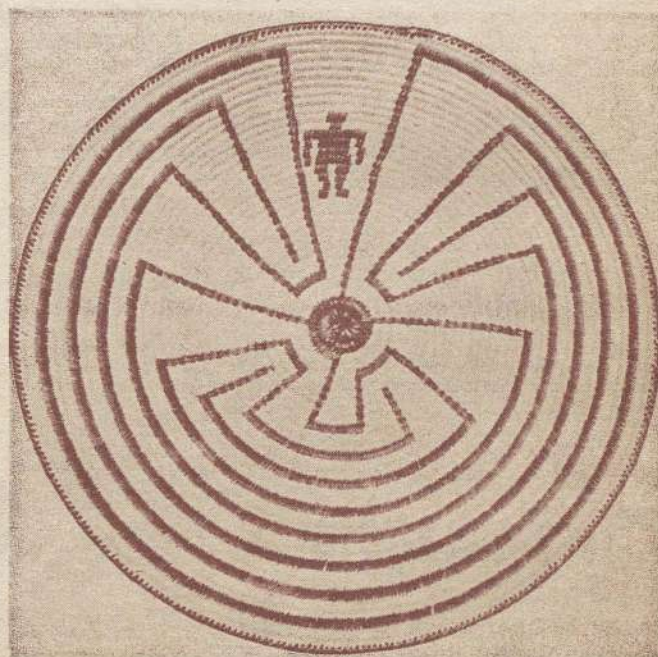
Ogni istituzione, ogni struttura sociale atomizza chi entra in contatto con essa. Prendiamo l'esercito: ogni maschietto inizia il suo contatto con l'istituzione esercito come singolo, gli viene imposto di obbedire a delle leggi che gli regolano la vita: durante un anno (di merda) deve atteggiarsi « in un certo modo », nei confronti del superiore deve portare la divisa « in un certo modo », ha dei rapporti con i suoi compagni « in un certo modo » (sta insieme a loro durante la marcia, durante il sonno in una camerata). Per un anno in un edificio strutturato « in un certo modo » (camerata, mensa, uffici, locali per gli ufficiali). Tutto questo costruisce il suo essere soldato. Egli non ha più dei rapporti con degli individui e non li può più avere, ma solo con soldati. Tutto ciò che è legale al massimo gli può permettere della « sua » ragazza quello che è legittimo, ma organizzarsi politicamente lo deve fare di nascosto. Tutto ciò succede in ogni altra istituzione, nella società intera, con la sola differenza che se nell'esercito l'« assurdo » si regge quasi esclusivamente su delle leggi e sulla forza che lo impone, la società lo impone anche materialmente: pensate che gli appartamenti oggi sono costruiti con una capienza tale che al massimo può viverci una famiglia (guarda caso) di 5 o 6 persone (e perché non case più grandi per 10 o 20 persone?). Notare che nelle metropoli proliferano abitazioni di uno o due vani. Pensate alla struttura di un'aula universitaria con la sua disposizione dei banchi da una parte e la cattedra dall'altra (anche qui... guarda caso! e perché non vari gruppi indifferenziati di banchi?). Pensate al fatto che esistono materialmente degli edifici strutturati come carceri e manicomio. Lo stesso si può

dire dell'organizzazione politica: « il partito atomizza ». Ma qui il discorso è più delicato e ci porta un po' fuori (anche se questo è uno dei nostri problemi principali). C'è un esempio che tengo sempre presente in testa quando voglio esprimere queste cose: prendete un topolino, mettetelo all'inizio di un labirinto alla fine del quale c'è il formaggio; è la nostra situazione: se voglio continuare a vivere, non posso fare a meno di scegliere un labirinto che mi porti al formaggio. Uno vale l'altro, tutti sono programmati all'origine affinché conducano la mia vita con il paraocchi se voglio arrivare al formaggio.

Da noi, qua, deve sorgere il bisogno di questo obiettivo: le strutture sociali devono servire a noi e non noi a loro (così le istituzioni), molti compagni questo lo hanno chiaro.

Una gestione autonoma delle strutture sociali significa che tutti coloro che la costituiscono si coinvolgono e si impegnano, a partire da se stessi e non dal proprio ruolo, a cambiarla, a trasformarla.

Massimo



Ma siamo sicuri che tutti i labirinti sono uguali e che ognuno ci porta al formaggio?

Io sono portato a credere che la maggioranza dei labirinti conduca milioni di topi, dopo chilometri di giravolte, nicchie, ritorni indietro, in una corsa sempre più frenetica, a giungere stremati dalla fatica e dai digiuni in una stanza vuota, con le mura di piombo, senza finestre, come una centrale atomica... e a morirvi di fame.

Dobbiamo capire che nel labirinto ci siamo già, siamo già nella stanza centrale, sopra l'altare del sacrificio che è come un tavolo operatorio.

AIUTO: A MEDICINA CI SEZIONANO IL CERVELLO.

Non soltanto il cervello, tutto l'essere.

Al terminale di ogni nervo ci hanno messo un filo elettrico collegato con la macchina dei bisogni. Nelle stanze accanto i tecnici controllano i nostri stimoli, producendo miti, sogni di plastica, nuove stimolazioni.

E noi siamo là, stesi sul tavolo operatorio, atomizzati, illusi che sia il letto del benessere, con gli occhi sigillati alle visioni di liberazione.



« Li sentivo pesanti, pesanti e bui, così pesanti che non li si poteva più sollevare; così bui che non gli si poteva più far vedere nulla. »

Alce Nero

Morto di fame l'uomo più ricco del mondo

« Il miliardario, che ha lasciato un patrimonio di 2.000 miliardi, muore con la sola compagnia di una siringa caricata con l'ultima dose di droga. La causa ufficiale è blocco renale. In realtà era fame. »

Il corpo di Howard R. Hughes giaceva nudo e immobile sul letto. Quel sabato 3 aprile '76 era a meno di 48 ore dalla morte e stava morendo come aveva vissuto, segretamente e nel più totale isolamento (...) disidratato, atrofizzato, ridotto dal digiuno a uno scheletro, ricordava quelli delle vittime di Dachau e Buchenwald. Pesava poco più di 40 chili e si era accorciato di sette centimetri. (...) Invece che di droga Hughes aveva bisogno di una fleboclisi per nutrirsi. Ma solo quando era ormai troppo tardi fu fatto un tentativo di iniettare sostanze nutritive in quel corpo raggrinzito ».

Panorama, 25 gennaio 1977.

Ai vertici del consumismo, dei poteri, di tutti i formaggi del mondo, larva umana, ridotta a siringarsi come l'ultimo sottoproletario disperato.

« E' difficile seguire una grande visione, in questo mondo buio, pieno di ombre mutevoli. Tra queste ombre gli uomini si perdono. »

Alce Nero

E' da qui che il movimento ci deve aprire gli occhi, ma siamo noi che dobbiamo dolorosamente strappare i fili elettrici dei falsi bisogni e andare a caccia del vero formaggio.

Non tutte le strade del labirinto portano al formaggio, e sono tante le nicchie e i cunicoli comodi dove è facile fermarsi a girare su se stessi fino alla morte.

Può essere il mito della coppia

felice, o della famiglia borghese, il salario assicurato, la nuova moto fiammante, o l'ultimo disco del Deep Purple...

Nella giusta via d'uscita ci devono già essere tracce di formaggio, sempre più numerose.

Non si può uscire dal labirinto senza una visione: il filo di Arianna che ci permette di ritrovare « la buona strada rossa, l'albero protettore ».

« Alla fine mi abituai a vivere lì, ma ero come un uomo che non avesse mai avuto una visione. »

Alce Nero



« Il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia. »

Scuola di Barbiana

« Il lavoro non è la fonte di ogni ricchezza. La natura è la fonte dei valori d'uso (e in questi consiste la ricchezza effettiva!). »

Carlo Marx

Le nostre celle di piombo ci hanno tagliati fuori dalla fonte di ogni ricchezza:
RIPRENDIAMOCI L'UNIVERSO.
Per riprenderci l'universo dobbiamo cominciare dal formaggio, a farcelo da noi.



Il formaggio

Si prende il latte appena munto, oppure se si vuole fare anche il burro lo si screma dopo averlo lasciato una notte al fresco. Si versa il latte in una pentola pulita d'acciaio o di terra e si mette sul fuoco, continuando a girarlo con un mestolo di legno, perché si scaldi uniformemente. Quando ha raggiunto la temperatura di 35, massimo 36 gradi (un po' più tiepido del calore della mano), vi si butta il caglio nelle dosi scritte sulla bottiglia che si compra in farmacia o in quelle tramandate per il caglio naturale.

Si mette la pentola, coperta, in un posto riparato e caldo; dopo mezz'ora-quaranta minuti circa si verifica se la cagliata è già abbastanza soda da sostenere un cucchiaino di legno in posizione eretta: altrimenti bisogna aspettare ancora. A questo punto, si scalda dell'acqua in un'altra pentola, si spezza la cagliata facendo tanti tagli orizzontali e verticali con una paletta di legno in modo da formare il maggior numero possibile di cubetti. Si butta l'acqua calda in giusta proporzione in modo da far tornare la temperatura della cagliata a 36 gradi, mescolando continuamente. Si lascia riposare alcuni minuti.

Si predispone la forma su di un piano di legno inclinato, oppure su una grata appoggiata sopra una vaschetta. Si toglie dalla pentola il siero che è venuto in superficie, poi con le due mani si prende un po' alla volta la caseina rimasta sul fondo, la si stringe fra le palme per farne uscire il siero e si posa sulla forma pressandola bene. Naturalmente, si sceglierà la forma adatta alla quantità di formaggio da fare. La si lascia riposare per mezza giornata, la si sala da una parte e il giorno dopo dall'altra. Il giorno successivo ancora la si toglie dalla forma e si mette ad asciugare in una stanza che abbia una giusta circolazione d'aria ma senza correnti fredde, e possibilmente buia. Dopo qualche settimana o qualche mese (secondo se piace più o meno fresco) il formaggio è pronto. Per imparare bisogna cominciare.

Fare il formaggio aiuta a sciogliere le nostre cappe di piombo. Certo, ci sono leggi da rispettare anche qui, ma sono leggi liberanti che danno l'autonomia.

L'errore di Napoleone

fu di credere di poter essere lui il vento. Noi non possiamo essere il vento, ma possiamo mettere la vela dove soffia il vento.

Le strutture del potere pazzo che si crede di essere lui il vento hanno prodotto i labirinti delle oppressioni in cui siamo: ritrovare la brezza del vento e alzare la vela costa fatica, come costava fatica agli indiani andare a caccia di bisonti, ma non lo chiamavano lavoro.

Nella società impazzita, recuperare la salute è pazzia, respingerla è normalità, allora

RIVENDICHIAMO LA PAZZIA.

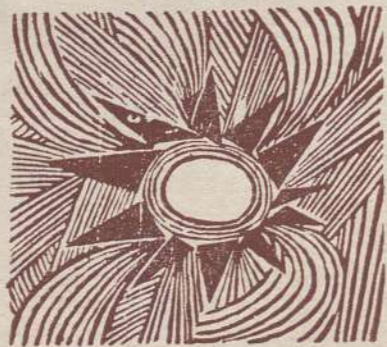


« I pensieri degli uomini dovrebbero salire in alto come fanno le aquile. Forse il cielo non è un padre e la terra una madre e non sono tutte le cose viventi con piedi, con ali o con radici, i loro figli? E questa pelle qui sul bocchino, che dovrebbe essere pelle di bisonte, rappresenta la terra, dalla quale proveniamo e dal cui seno succhiamo come gli animali e gli uccelli e gli alberi e le erbe. E appunto perché significa tutto questo, e tante altre cose che l'uomo non può capire, la pipa è sacra. »

Alce Nero

Ecco perché oggi la merda, quella vera dei pascoli e delle stalle di campagna, sarà sempre meglio della scuola, di questa scuola degli esami, delle lauree, della disoccupazione, del piombo, dell'analizzar tutto e del non saper nulla.

Che queste occupazioni di facoltà durino per sempre: ABOLIRE I VOTI, GLI ESAMI, LE LAUREE, METTER FINE ALLA FARSA CULTURALE E ALLA COLONIZZAZIONE DEL POPOLO.



Prendiamo come esempio il figlio di un piccolo commerciante in una qualsiasi città del nostro paese, o di un operaio o di un piccolo borghese di campagna. Prima di tutto il bambino deve imparare a leggere e a scrivere. Come si sa, questo comporta un corso di studi della durata di 3, 4 anni, e consiste nell'imparare meccanicamente a memoria delle incomprensibili parole in slavo antico. Le conoscenze acquisite attraverso questo genere di studi sono del tutto inutili ai fini del futuro inserimento nella vita; per quanto riguarda poi le consuetudini morali, si impara a non rispettare i vecchi e gli insegnanti, a volte a rubare i libri ad altri, ma soprattutto si impara l'ozio e la pigrizia.

Mi sembra del tutto superfluo dimostrare che una scuola, la quale insegna per tre anni quel che può essere imparato in tre mesi, è una scuola di ozio e di pigrizia. Un bambino, costretto a restare sei ore sui libri, a imparare in un giorno quel che potrebbe imparare in mezz'ora, viene solo addestrato alla più completa e malsana pigrizia. Dopo questa scuola i genitori, e soprattutto le madri, si ritrovano dei bambini malati nello spirito, fisicamente indeboliti e alienati; e tuttavia l'aspirazione a farne degli uomini di successo le induce a mandarli poi alla scuola distrettuale. Qui si spingono ancora di più i bambini sulla via della pigrizia, della menzogna, dell'ipocrisia e dell'indebolimento fisico. Qui le materie di insegnamento sono ancora più lontane dalla realtà della vita che nella scuola precedente. Si incomincia con Alessandro il Macedone, la Guadalupa e sedicenti spiegazioni dei fenomeni naturali. Questo dà allo scolaro, incoraggiato dall'esempio del maestro, un falso orgoglio, e lo porta a disprezzare i genitori. Chi non conosce questi scolari che disprezzano profondamente tutte le persone non istruite solo perché hanno sentito dal maestro che la terra è rotonda e che l'aria è composta di azoto e d'ossigeno?

Dopo la scuola distrettuale, le madri, quelle stesse stupide madri di cui tanto gentilmente si burlano gli scrittori di novelle, hanno ancora più motivi di affliggersi per i propri bambinetti così trasformati nel corpo e nella mente. E si arriva in questo modo al ginnasio, ma il metodo è sempre lo stesso, fatto di esami e di costrizioni, di ipocrisia, di menzogna e di pigrizia. E il figlio del commerciante o del piccolo coltivatore diretto, i quali non sanno dove trovare un operaio o un commesso, già impara a memoria la grammatica francese e latina, la storia di Lutero, si sforza di scrivere, in una lingua che non gli è propria, dei componimenti sui vantaggi di un modello rappresentativo di governo. A parte tutta questa sapienza che non serve a niente, impara l'arte di far debiti, di ingannare, di sottrarre soldi ai genitori, la dissolutezza ed altre scienze di questo genere, che raggiungono il massimo livello di sviluppo all'università. Al ginnasio assistiamo al definitivo distacco da casa.

Insegnanti illuminati cercano di elevare l'allievo al disopra del suo ambiente natale; per questo gli danno da leggere Belinskij, Makolej, Lewis, ecc., non perché trovino in lui una disposizione particolare in qualche materia, ma per farlo maturare, dicono. Sulla base di concezioni confuse e dei termini ad esse relativi — progresso, liberalismo, materialismo, sviluppo storico e così via — lo studente ginnasiale disprezza e rinnega il suo passato. A questo punto l'obiettivo degli educatori è stato raggiunto, ma i

IL MITO DELLO STUDENTE

genitori, e soprattutto la madre, guardano con ancora maggiore perplessità e tristezza il proprio figliuolo: non è più il ragazzo che conoscevano, è cambiato, parla in una lingua straniera, pensa in modo a loro estraneo, fuma, beve, è presuntuoso e pieno di sé. Ciò che è fatto, è fatto: anche gli altri sono così, pensano i genitori, 'forse è bene che sia così'; e il ragazzo si avvia all'università. I genitori non osano confessare neppure a se stessi di avere sbagliato.

Come si è già detto, all'università è raro vedere qualcuno con un'espressione aperta e sana sul volto, e non si vede nessuno che rispetti, e se non lo rispetta, almeno consideri con serenità l'ambiente dal quale proviene e nel quale gli toccherà vivere. Tutti gli studenti disprezzano la classe sociale a cui appartengono e provano avversione per il proprio ambiente. Guardano la gente, i propri familiari altezzosamente, dall'alto in basso, e alla stessa stregua disprezzano l'attività che dovrebbero svolgere in relazione alla loro posizione sociale. Ai loro occhi solo tre carriere sembrano degne: quella dello scienziato, del letterato e del funzionario.

Di tutte le materie d'insegnamento ce n'è una sola utile ai fini del futuro inserimento nella vita quotidiana, e del resto sono insegnate tutte come se si trattasse d'imparare a memoria il Salterio o il testo di geografia di Obodevskij. Escludo solo le materie tecniche, come la chimica, la fisiologia, l'anatomia, e persino l'astronomia, che costringono gli studenti a lavorare. Tutte le altre materie, la filosofia, la storia, il diritto, la filologia, si imparano a memoria col solo scopo di superare gli esami; siano esami di passaggio o di licenza, la cosa non cambia.

(...) Allora, evidentemente, questa famosa influenza formativa risiede nel fatto che si trovano insieme un certo numero di giovani che si occupano tutti della stessa cosa. E' un fatto indubbiamente positivo; ma bisogna anche dire che questi giovani, per la maggior parte del loro tempo, non si occupano, come si potrebbe pensare, della scienza, ma della preparazione agli esami, di come riuscire a darla ad intendere al professore e di fare i liberali. Insomma fanno come generalmente fanno tutte le persone strappate dal proprio ambiente e dalla propria famiglia, riunite insieme artificiosamente all'insegna dello spirito di solidarietà preso come principio e portato all'estrema conseguenza dell'autocompiacimento e della boria.

(...) Guardate come il figlio di un contadino impara ad amministrare i suoi campi, il figlio di un sacrestano impara ad essere sacrestano esercitandosi nel coro, il figlio di un allevatore di bestiame kirghiso ad allevare il bestiame. In questo modo un giovane sin dai primi anni stabilisce delle relazioni dirette con la vita, con la natura e con il prossimo, sin dai primi anni impara cose utili, lavorando, e sa di avere una garanzia materiale, cioè sa di poter procurarsi un pezzo di pane, il necessario per vestirsi e il tetto.

Guardate ora uno studente, strappato da casa e dalla famiglia, scaraventato in un'altra città che offre tante tentazioni alla sua giovinezza, senza mezzi per vivere (i genitori gli danno i soldi per lo stretto necessario, mentre naturalmente il ragazzo li spende tutti per i divertimenti) in un circolo di amiconi che con la loro compagnia gli fanno sentire ancora di più le sue ristrettezze economiche, senza una guida, senza uno scopo, già distaccato dalla vecchia

vita, ma senza avere ancora trovato una nuova via. Questa è la situazione degli studenti salvo poche eccezioni. E allora diventano ciò che era previsto diventassero: o burocrati buoni solo per lo stato, o impiegati-professori, o impiegati-letterati buoni per l'alta società, oppure uomini che, inutilmente strappati dal loro ambiente originario, con la giovinezza rovinata e non trovandosi un posto nella vita, sono i cosiddetti uomini di formazione universitaria, sono persone evolute, colte, cioè liberali nevrotici e arrabbiati.

(...) L'università non prepara uomini utili all'umanità, prepara solo uomini utili ad una società corrotta.

Il corso finisce. Supponiamo che il mio studente immaginario sia uno dei migliori sotto tutti gli aspetti. Egli ritorna a casa, dove tutti gli sono estranei: il padre, la madre, i parenti. Egli non crede più nella loro fede, non condivide le loro speranze, non prega il loro dio, ma adora altri idoli. Il padre e la madre sono stati ingannati; quanto al figlio, egli vorrebbe spesso condividere il loro modo di vita, ma ciò non è più possibile. Queste non sono solo parole, né tanto meno fantasie. Conosco molti studenti che, tornati in famiglia, spesso hanno irriso alle credenze dei propri famigliari, e si sono trovati in contrasto con la famiglia su tutti i punti di principio, sul concetto di matrimonio, sul senso dell'onore, sul principio del commercio.

Ma ciò che è fatto, è fatto, e i genitori si consolano pensando che i tempi ora vanno così, e che l'educazione moderna è questa. Pensano che se anche il figlio non riuscirà ad inserirsi nel loro stesso ambiente, riuscirà a sistemarsi da solo altrove, si procurerà dei mezzi per vivere, forse persino potrà aiutarli, e sarà ugualmente felice a modo suo. Disgraziatamente, in nove casi su dieci i genitori si sbagliano anche a questo riguardo. Finita l'università, lo studente non sa dove sbattere la testa. La cosa strana è che le conoscenze che ha acquisito non servono a nessuno e che nessuno gli offre niente in cambio. L'unico campo di applicazione possibile delle sue conoscenze è la letteratura e la pedagogia, cioè la scienza per formare altri uomini altrettanto inutili.

(...) Perché un falegname, un muratore e uno stuccatore prendono dappertutto quindici, diciassette rubli al mese se operai, e venticinque se capomastri, mentre uno studente è felice quando riesce a guadagnarne dieci? (Escludo l'attività letteraria e l'impiego pubblico, parlo di quanto uno studente può ricevere in un'attività pratica).

Perché i proprietari terrieri, se vogliono far fruttare le loro terre, pagano trecento, cinquecento rubli i capocchia e non pagano invece neppure duecento rubli i laureati e i diplomati in agronomia? Perché nelle ferrovie ed agricoli, e non gli studenti, sovrintendono a migliaia di operai? Come mai quando un laureato trova un posto con un buon stipendio, non è mai per le nozioni acquisite all'università, ma per quelle acquisite in seguito?

Come mai gli studenti in giurisprudenza vanno a fare gli ufficiali, e i matematici e i naturalisti gli impiegati? Come avviene che l'agricoltore vive un intero anno nell'agiatazza ed ancora gli avanzano cinquanta, sessanta rubli, mentre ad un laureato restano solo cento rubli di debiti?

Perché mai un insegnante della scuola popolare, che sia sacrestano o che sia laureato, riceve lo stesso compenso, otto, nove, dieci rubli al mese? Perché i commercianti non prendono come impiegato uno studente, non gli danno la propria figlia in sposa e non vorrebbero averlo in casa, ma invece prendono un figlio di contadini?

(...) Come mai noi, le cosiddette persone istruite e benestanti, nobili, letterati, professori, non riusciamo a trovare altra utilizzazione per i laureati che il pubblico impiego?

(...) Non c'è e non può esserci nessun lavoro in cui si potrebbero sfruttare le conoscenze di storia del diritto romano, di letteratura greca e di calcolo integrale.

In tal modo, nella maggior parte dei casi, il figlio, tornato dall'università alla casa paterna, non appaga le speranze dei genitori e, pur di non diventare un peso per la famiglia, si accontenta di un posto in cui occorre soltanto saper scrivere, in concorrenza con tutti i russi capaci di maneggiare una penna. Unico punto a suo favore resta il suo titolo, ma solo per quanto concerne il pubblico impiego in cui, però, hanno maggiore importanza le relazioni personali e condizioni di altro genere; gli conferiscono una certa superiorità anche le tendenze liberalizzanti, che non sono in nessun modo utilizzabili.

(...) solo fra cento anni cadranno in disuso tutte le istituzioni fatte e finite: la scuola, il ginnasio, le università; e sorgerranno scuole spontanee, che avranno come base la libertà delle generazioni di studenti.

Leone Tolstol, 1861

(Quale Scuola, Punto Emme Ed., Milano '75)



Bando Indiano

Noi, indiani dei villaggi e delle colline, mandiamo il banditore ai nostri fratelli che vivono nei luoghi dove i Wasichu (uomo bianco, senza riferimento alcuno al colore della pelle) hanno costruito le riserve; nelle città molto, molto grosse, quelle che la nostra gente chiama «Luoghi Dove Tutto E' Discussione».

In altri tempi i bipedi e i quadrupedi vivevano insieme come parenti e c'era abbondanza per loro e per noi. Ma arrivarono i Wasichu e fecero piccole isole per noi e altre piccole isole per i quadrupedi e queste isole diventano sempre più piccole, perché tutt'intorno cresce la marea divorante dei Wasichu; ed è sporca di menzogne e di cupidigia.

Voi sapete che i Wasichu non si curano degli altri Wasichu, come invece faceva la nostra gente prima che il cerchio della nazione fosse spezzato. Ognuno prende all'altro tutto quello che può e così ci sono alcuni che hanno più di quanto possa servire loro e moltitudini di altri che non hanno proprio nulla e forse muoiono di fame. Hanno dimenticato che la terra è la loro madre.

Nelle città dei Wasichu, di notte, ci sono luci dappertutto e non si possono vedere le stelle; queste luci sono fatte col potere del tuono. Anche il potere del tuono è stato ridotto in piccole isole nelle mani dei Wasichu.

Oggi vi mandiamo il banditore perché è scoppiato un grande guaio.

I Wasichu hanno trovato il modo di imprigionare il potere del tuono infuocando il metallo della morte (uranio). Questo fuoco è una scusa perché i Wasichu che hanno più di quanto possa servire loro, strappino ancora di più a chi non ha nulla, mettendo insieme tanto denaro che essi adorano e che li rende pazzi.

Nella Piana Cattiva (Pianacce, Montalto di Castro), là Dove Il Vento Soffia Continuamente, vicino all'Acqua Grande (Mar Tirreno), i Wasichu stanno per tracciare tutt'intorno una linea, per recintarla: vogliono farci una grande casa per il fuoco della morte. La loro lingua forcuta fa promesse, dicono che vogliono da noi soltanto un poco di terra per fare la luce per i Wasichu che

non hanno nulla. Ma la nostra gente non si lascia ingannare. Se pensate a cosa hanno già fatto al nostro popolo potete vedere che cosa veramente vogliono e volevano.

I Wasichu vogliono convincere la gente a mettere i loro segni sui trattati di vendita e forse alcuni lo faranno perché sono impazziti per via del minne wakan (acqua stregata, alcool, denaro) che i Wasichu danno loro. Non si sa. Ma soltanto uomini pazzi o molto stupidi possono vendere la loro Madre Terra. Perché sarebbe meglio che rimanessimo tutti insieme per farci ammazzare tutti, piuttosto che perdere la terra.

Mandiamo il banditore per ordinare alla gente di lasciare le loro riserve e nella luna dei fiori gialli (marzo) di accamparsi in grande circolo sulla Piana Cattiva, intorno al luogo dove i Wasichu vogliono costruire la casa per il fuoco della morte. Nei giorni in cui la Luna Morsa Si Attarda (ultimo quarto, 20 marzo) cercheremo in una grande danza le ultime radici ancora vive dell'albero sacro, le nutriremo perché possa fiorire nel cuore del popolo con fiori e uccelli cantori e perché il sogno di un popolo che morì nella neve insanguinata riviva.

Gli indiani dei villaggi sulle colline

A molti questo Bando non arriverà in tempo, per la manifestazione del 20 marzo a Montalto di Castro alle 10 del mattino, ma chi è interessato a questa lotta, si tenga pronto a seguire attraverso le radio libere e i compagni delle varie sedi del Movimento la prossima chiamata. Sarà lan-

ciata appena gli espropriandi riceveranno l'annuncio di esproprio: dobbiamo prepararci da quel momento a iniziare l'occupazione.

Chi è disponibile avverta il Movimento Nonviolento, C.P. 201, 06100 PERUGIA - Tel. (075) 30.471.



Atomizzazione o autonomia

«Quando pensavo alla mia grande visione, che doveva salvare il cerchio della nazione e far fiorire nel suo centro l'albero sacro, mi veniva voglia di piangere perché il cerchio sacro era stato spezzato e sparso qua e là. La vita del popolo era in quel cerchio; e che sono molte piccole vite se la vita di quelle vite se n'è andata?»

Rivolgevo lo sguardo verso il passato e ricordavo i vecchi costumi del mio popolo; ma ormai non vivevamo più secondo quei costumi. Ormai percorrevamo la strada nera, ognuno per conto suo, con le sue proprie piccole regole...»

Alce Nero

Il Villaggio

«Il primo effetto dell'atomizzazione sociale prodotta dalle grandi accumulazioni di profitti, è quello di distruggere i villaggi, di abolire le grandi famiglie contadine e proletarie e sostituirvi la chiusa famiglia borghese.

Il villaggio bastava a tutti i suoi bisogni e si governava da solo. Il Consiglio dei Cinque (come le dita della mano) aveva il governo e la direzione unica per il bene di tutti. Lavori, progetti, provviste, scambi, processi, regolava ogni cosa senza spese e senza ritardi con piena cognizione di causa. Grandi imperi hanno

potuto costituirsi e disfarsi in mezzo a incendi e a battaglie sanguinose, ma senza turbare l'umile sovranità dei villaggi, rifugi delle antiche tradizioni e autentiche fonti di vita. I nostri uomini più grandi, scienziati e poeti illustri, sono cresciuti nei villaggi, così che il nostro sviluppo, piuttosto che il nome di civiltà (artificiale esaltazione della città), merita quello di cultura: cura religiosa della fecondità della terra e dell'uomo.

I colonizzatori si fecero un punto d'impegno di distruggere questi centri di vita laboriosa e pacifica. Non bisogna dimenticare che la conquista non fu l'invasione di un popolo, ma l'opera di una società di commercianti.

Ora, non c'è nulla che irriti di più i commercianti del sentirsi dire: 'tenetevi i vostri soldi, non sappiamo cosa farcene; non abbiamo bisogno di voi, perché sappiamo fare tutto quello che ci serve.'»

(Gandhi - da *Vinoba ou le nouveau pèlerinage*, di Lanza del Vasto, Denoël, Paris 1968).

Col procedere dell'atomizzazione la famiglia borghese si riduce alla coppia con i figli, che però tende ad affidare il più possibile alle istituzioni sociali esterne. Infine anche la coppia entra in crisi, e l'atomizzazione si compie nell'individuo ermafrodito, né maschio né femmina, il «consumatore puro»: è lui il vero individuo-massa, adoratore del dio pillola, instabile come un atomo di uranio.

L'atomizzazione porta all'energia atomica.

Gli atomi instabili disperdono energia che viene catturata dalla centralizzazione.

«L'uso di elevati quantità di energia ha effetti altrettanto distruttivi per la società che per l'ambiente fisico. Un simile impiego dell'energia violenta la società e distrugge la natura.»

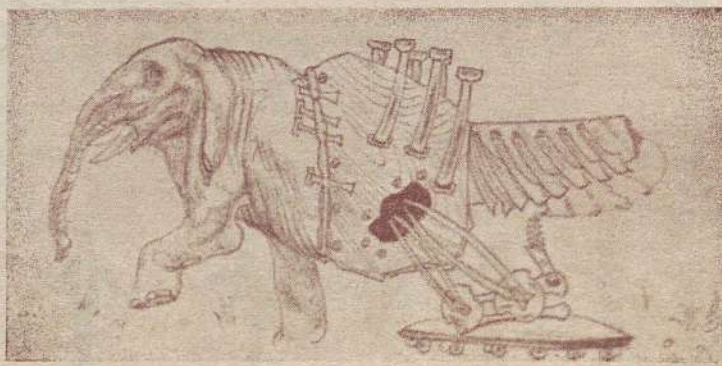
(Ivan Illich, *Énergie et équité*, Seuil, Paris 1975)

«LOTTA!! DURA!! SENZA PAURA!!»

«MORTE AI PADRONI...»

questi erano gli slogan dei rivoluzionari di moda, ma alla lunga i loro discorsi si ripetevano, i loro obiettivi apparivano vaghi e le loro dottrine contraddittorie, e quando si chiedevano spiegazioni si ottenevano solo ripetizioni...

Dobbiamo rivoltarci meno contro l'oppressore che contro la supina accettazione da parte dell'oppresso, contro questa ignobile saggezza che si chiama passività.



Una grande conquista del progresso tecnologico sarà la sostituzione delle gambe naturali con arti più progrediti.

Barry Commoner

L'economia di energia è l'energia dell'economia

Il biologo ed ecologo americano Barry Commoner, autore di diversi libri tradotti in italiano (l'ultimo dei quali, *La povertà del potere*, Garzanti 1976, ha contribuito notevolmente al dibattito politico-economico nelle ultime settimane), in Italia per un giro di conferenze, ha parlato sabato 26 febbraio a Firenze al Circolo Borghese e della Stampa. Riferiamo qui gli argomenti da lui esposti perché ci sembra che possano dare un decisivo aiuto ai compagni nella lotta contro le centrali nucleari per un nuovo modello di sviluppo.

Efficienza del petrolio

Il problema energetico è strettamente legato a quello economico.

Scopo del sistema economico è soddisfare i bisogni della gente. Se vogliamo soddisfare le nostre esigenze, non possiamo farlo senza lavoro e quindi senza energia.

Il problema economico riguarda l'efficienza con cui viene usata l'energia per produrre lavoro, e poi l'efficienza con cui si applica il lavoro a produrre beni, e infine l'efficienza dei beni a soddisfare i bisogni.

Il petrolio è stato prodotto sulla terra milioni di anni fa e vi si trova in quantità fissa. Si dice quindi che è una «risorsa non rinnovabile»: ogni volta che ne consumiamo ne resta meno sulla terra. In Toscana, nel 1975, si è ottenuto il 50,7% dell'energia elettrica dalle fonti geotermiche (41%) e dalle centrali idroelettriche (9%), ambedue funzionanti con l'acqua che è una risorsa rinnovabile. Il petrolio invece finisce, e si sente dire che resteremo senza. Ciò però non accadrà completamente. Infatti, ogni volta che si estrae un barile di petrolio, il barile successivo viene a costare

di più, sia per le aumentate difficoltà di estrazione, sia per la diminuzione della quantità globale. Con l'elevarsi dei costi, ci sarà un momento in cui il petrolio non sarà più economico.

La conseguenza dell'uso di energie non rinnovabili è che il loro prezzo sale in modo inarrestabile.

I dati specifici che servono a misurare questo fenomeno sono: 1. l'investimento di capitali necessari a produrre un barile di petrolio; 2. l'incidenza del costo di produzione sul prezzo di mercato.

Nel 1974, per ogni dollaro investito nella produzione di petrolio si potevano estrarre 17 milioni di B.T.U. (unità calorica), mentre ogni barile prodotto costava 9 dollari. E' stato calcolato invece che nel 1988 ogni dollaro investito produrrà solo 4 milioni di B.T.U., cioè un quarto del 1974, e il barile costerà 39 dollari. Ecco un esempio della «legge della diminuzione irreversibile».

C'è chi crede che il prezzo del petrolio sia aumentato negli ultimi anni per colpa degli arabi, ma questo non è vero.

L'aumento del petrolio fu previsto proprio dalle società petrolifere americane già nel 1971. In quell'anno fu redatto un rapporto che prevedeva i prezzi futuri e dimostrava che la legge della diminuzione irreversibile avrebbe provocato a breve termine un aumento dei prezzi che fino allora si erano mantenuti costanti per oltre venti anni. I ministri arabi, leggendo il rapporto, non fecero che applicare la legge economica della rarità perché si accorsero che il prezzo di produzione era destinato a salire.

Ora che abbiamo visto il meccanismo dei prezzi e dei costi di produzione, veniamo ad un altro punto economico fondamentale, e cioè l'efficienza dell'uso del petrolio come fonte d'energia.

Finché un sistema economico si basa su risorse non rinnovabili, è destinato a soddisfare i bisogni con un grado di efficienza sempre decrescente.

L'efficienza dell'uso di una fonte d'energia è data dal modo con cui le macchine trasformano quell'energia in lavoro. Prendiamo ad es. una macchina semplice: una caldaia a gasolio per riscaldare una casa; chiamerò la caldaia una *tecnologia matura* se conosco il suo funzionamento e posso aspettarmi con una certa sicurezza che continuerà a lavorare domani con gli stessi accorgimenti di oggi. Non mi aspetto cioè che un ufficiale sanitario mi venga improvvisamente a dire che la caldaia produce radioattività e quindi ad impormi di spendere cinque milioni per schermarla. Se ogni anno succedesse una cosa del genere e mi mettessi in casa un errore tecnologico con costi simili, chiamerei la caldaia una *tecnologia immatura*.

Energia nucleare

Uno degli esempi più gravi di tecnologia immatura è l'energia nucleare. Negli Stati Uniti il costo di questa energia è in continuo aumento.

Quando la Commissione americana per l'energia nucleare si rivolse a suo tempo alle società elettriche, riuscì a convincerle che la via nucleare era il modo più economico per produrre energia: ma questo non è vero. Lo scorso anno l'energia prodotta con centrali termoelettriche a carbone è costata meno dell'energia nucleare.

Si tratta quindi di un errore tecnico molto serio, così serio che negli Stati Uniti l'industria nucleare sta per andare in crisi e già ora non si stanno più costruendo centrali nucleari. Vediamone la ragione. Il costo dell'energia nucleare è dato dal costo-capitale (costruzione della centrale), dal combustibile, e dal funzionamento degli impianti. Le ultime indagini statistiche dimostrano che il costo del reattore aumenta molto velocemente, a parità di grandezza tre volte più presto di una centrale a carbone. Un esempio: parecchi anni fa, una compagnia elettrica decise di costruire un reattore nucleare in California; un gruppo di scienziati ed ecologi, nelle consultazioni col governo, sottolineò che il sito scelto era il peggiore possibile a causa dei terremoti; poiché il fatto era indiscutibile, la compagnia si dovette ritirare perdendo 4 milioni di dollari. Da allora in poi ogni nuova centrale nucleare, per essere approvata, dovette dimostrare di essere a prova di terremoto, il che aumentò i costi di costruzione di tutte le centrali.

I tecnici nucleari dicono di aver previsto moltissimi rischi; la risposta è: sì, ma costa molto farlo. L'analisi dei costi dimostra che la maggior parte degli aumenti è dovuta all'introduzione di sempre nuovi e maggiori dispositivi di sicurezza. Negli ultimi dieci anni sono emersi tanti rischi nuovi da rendere sempre più antieconomica questa industria; e ciò continuerà perché sappiamo che molti altri problemi sono ancora da risolvere.

Per es. non sappiamo ancora cosa fare con le scorie. Infatti, il combustibile usato deve essere riprocessato e la parte inutiliz-



Indianità del silenzio

Quando ero bambino sapevo donare; ho perduto questa grazia diventando civilizzato. Allora avevo un'esistenza naturale, mentre oggi vivo di cose artificiali. Allora il più piccolo sassolino aveva un valore ai miei occhi; ogni albero era un oggetto da rispettare. Oggi ammiro, insieme all'uomo bianco, un paesaggio dipinto il cui valore è stimato in dollari! E' così che l'Indiano è stato ricostruito, come pietre naturali che, ridotte in polvere, sono riformate in blocchi artificiali per andare a formare i muri della società moderna.

I primi americani temperavano la loro fierezza con una singolare umiltà. L'arroganza spirituale era estranea alla loro natura e al loro insegnamento. Essi non hanno mai preteso che il potere della parola articolata fosse una prova di superiorità sulla creazione silenziosa; la parola era per loro un dono avvelenato. Essi credevano profondamente al silenzio — segno di un'armonia perfetta. Il silenzio è l'equilibrio assoluto del corpo, dello spirito e dell'anima. L'uomo che preserva l'unità del suo essere resta calmo e incrollabile davanti ai tormenti dell'esistenza — non una foglia si muove sull'albero; nessuna increspatura sulla superficie dello stagno che brilla —: tale è per il saggio analfabeta l'atteggiamento ideale per la condotta della vita.

Se gli domandate: «che cos'è il silenzio?», risponderà: «è il Grande Mistero! Il silenzio sacro è la sua voce!». Se gli domandate: «quali sono i frutti del silenzio?», dirà: «la padronanza di sé, il vero coraggio o la perseveranza, la pazienza, la dignità e il rispetto. Il silenzio è la pietra angolare del carattere».

Chiyesa, Indiano d'America



zabile va messa al sicuro. Questi due anelli essenziali della catena non esistono. Si è assistito al fallimento di due impianti di riprocessamento: il primo è diventato così pericoloso che è stato necessario chiuderlo; il secondo, costato alla General Electric 64 milioni di dollari, si è bloccato appena entrato in funzione ed è stato arrestato definitivamente.

Negli Stati Uniti, il paese che ha la più lunga esperienza nel campo dell'energia nucleare, l'industria nucleare sta per fallire. E' possibile che il settore nucleare della Westinghouse vada in fallimento nel prossimo mese se i giudici la obbligheranno a pagare 2 miliardi di dollari allo stato per un errore nel prezzo dell'uranio. Negli ultimi due anni il settore nucleare della General Electric non ha dato profitti, e la società sarà costretta a chiuderlo se non riuscirà a passare in attivo a breve scadenza.

Gli Stati Uniti stanno rischiando di perdere la loro posizione guida nelle tecnologie energetiche a causa degli investimenti fatti nell'energia nucleare. La stessa esistenza futura del piano nucleare è attualmente in questione. Il presidente Carter ha annunciato due settimane fa una diminuzione degli investimenti per i reattori autofertilizzanti (che dovrebbero produrre più plutonio di quello consumato). Poiché fra 25 anni senza questo tipo di reattore tutta la produzione di energia nucleare si dovrà fermare per mancanza di uranio, tale decisione è già un segno importante di crisi. D'altra parte, secondo i piani più ottimisti, non vi saranno reattori autofertilizzanti commerciali negli Stati Uniti ancora per almeno vent'anni. L'ex capo dell'ERDA, Robert Siemens, ha inoltre dichiarato che il tasso di autofertilizzazione dei prototipi finora costruiti è dell'1,1-1,0%.

Negli ultimi due anni sono state costruite negli USA solo due centrali nucleari; è logico quindi che la General Electric e la Westinghouse spingano i loro impianti in Europa, giacché è la sola possibilità che ancora hanno per mantenere aperti i loro settori nucleari. Ma se l'Italia comprerà i reattori americani, comprerà anche i problemi americani.

Il reattore nucleare è il tipico esempio dell'inefficienza di una macchina nella trasformazione di energia in lavoro. Ma perché proprio l'energia nucleare possiede questi inconvenienti?

Quando si ha un compito occorre proporzionare ad esso l'energia adatta ad assolverlo. Se devo bollire l'acqua in una pentola, mi basterà una fiamma di una grandezza corrispondente. Il compito dell'energia nucleare è appunto quello di bollire l'acqua, affinché sotto forma di vapore passi per le turbine che producono elettricità. Un'energia naturale proporzionata è capace di vaporizzare l'acqua per questo scopo con mille gradi di calore; invece l'energia in una centrale nucleare tocca i 10 milioni di gradi, cioè è troppo alta.

Se voglio ammazzare una mosca, mi basta un pezzo di cartone o una retina di ferro chiamata schiacciamosche; ma la posso anche ammazzare con una cannonata, solo che avrò un grosso spreco.

Proteggersi dai pericoli dell'energia nucleare costa molto proprio per questo, perché produrre elettricità con la fissione dell'atomo è come usare un cannone per ammazzare una mosca.

Negli Stati Uniti la maggior parte dell'energia proviene da fonti non rinnovabili e da tecnologie immature, perciò il prezzo di essa sale velocemente.

Vi sono statistiche negli Stati Uniti del rapporto fra il prezzo dell'energia e i beni in generale; esse hanno fissato questo rapporto a 100 nel 1930; nel 1970 fu 75, nel 1973 fu 72, nel 1976 è passato a 106 con un salto mai avvenuto in tutta la storia del paese e in soli tre anni; l'aumento del costo dell'energia è la causa principale dell'inflazione, la quale grava di più sui più poveri, perché oggi si usa molta chimica (fertilizzanti, ecc.) per produrre gli alimenti, molto petrolio per i vestiti e per il riscaldamento.

Ma l'aumento del costo di energia disturba anche i piani d'investimento per nuove industrie, a causa dell'incertezza in cui ricadono le varie fasi del processo produttivo (manodopera, materie prime, ecc.), con gravi conseguenze per tutta l'economia.

Le maggiori conseguenze sull'efficienza dell'utilizzazione di energia sono sopravvenute dai cambiamenti introdotti dopo la guerra nei modi di produzione degli alimenti, dei vestiti, ecc.

Per produrre un bene occorrono: manodopera, energia e capitali (macchine, ecc.), perciò per valutare l'efficienza globale bisogna valutare anche l'efficienza di ciascuno di questi fattori. Vediamo ad es. l'efficienza riguardante la produzione di borse di plastica e quella di borse di pelle, nei tre fattori suddetti:

— *energia*: con un milione di BTU si produce un valore di 5 dollari di plastica e di 62 dollari di pelle; occorre quindi circa 12 volte più energia per produrre la plastica che la pelle;

— *investimenti di capitali*: con un dollaro di capitale investito si produce un valore di plastica di 50 centesimi, e con lo stesso dollaro un valore di pelle di 3 dollari e 64 cent.

Ma se la plastica è così inefficiente nell'uso dell'energia e del capitale, la ragione per cui viene utilizzata è che è molto efficiente nel rendere produttiva la manodopera. La manodopera produce in un'ora 28 dollari di plastica, mentre nella stessa ora produce solo 6 dollari di pelle.

Dall'ultima guerra siamo passati dal cotone alle fibre sintetiche, dal sapone ai detersivi, dai legni e dalle pelli alla plastica, ecc., espellendo lavoro dal processo produttivo; questo sistema ha prodotto carenza di energia, carenza di capitali, e carenza di posti di lavoro. Nei prossimi dieci anni negli USA mancheranno capitali per il 30% dei bisogni di investimento, e già oggi si ha una percentuale di disoccupati del 7-8%.

Abbiamo costruito un sistema di produzione che si fonda sullo spreco e non potrà continuare a lungo. Per migliorare la situazione economica si possono fare solo due cose:

1. stabilizzare il prezzo dell'energia;
2. renderne efficiente l'uso nei processi produttivi.

Si può risolvere la crisi solo ricostruendo l'economia, l'agricoltura, ridisegnando le centrali elettriche e le fabbriche.

Per stabilizzare il prezzo dell'energia occorre una fonte rinnovabile e una tecnologia matura. Questa fonte c'è, ed è quella solare.

Il sole

Molti dicono che la tecnologia solare sarà utilizzabile solo in futuro: è un mito da demistificare. L'Istituto diretto da Commoner in America ha ultimato una ricerca sull'uso dell'energia solare per riscaldare l'acqua e gli edifici; i suoi risultati sono stati confermati da una commissione governativa. Considerando « economica » la redditività dell'investimento di un capitale preso in prestito in banca agli attuali tassi di interesse, l'investimento « economico » nell'energia solare coprirebbe già oggi la metà del fabbisogno per il riscaldamento e l'acqua calda. Poiché infatti il prezzo dell'energia sale più rapidamente dell'inflazione, è economico investire in uno strumento che fa risparmiare combustibile tradizionale. Oltretutto questi strumenti avranno un valore crescente con l'aumentare della scarsità di petrolio.

Due tecniche sono attualmente economiche per produrre energia solare:

- a) quelle che utilizzano direttamente i raggi del sole per le basse temperature;
- b) quelle che producono metano fermentando i rifiuti organici delle fabbriche e delle case.

Per il riscaldamento e per l'acqua calda tramite semplici collettori solari, la regola è che il tetto può raccogliere energia sufficiente per circa 1-2 piani della casa sottostante. Coprendo tutti i tetti con collettori solari, compresi quelli dei garages, si potrebbe produrre energia sufficiente quasi ovunque, eccetto che in metropoli come New York, ma ciò solo nell'ipotesi « economica » di coprire il 50% dei fabbisogni, e continuare per l'altro 50% con le fonti tradizionali di energia. Infatti se si dovesse coprire il 100% dei fabbisogni, l'energia solare costerebbe di più di quella tradizionale.

Negli Stati Uniti il presidente Ford aveva proposto di investire 100 miliardi di dollari nell'energia nucleare. E' stato calcolato che se lo stesso investimento fosse fatto lungo l'arco di 10 anni, prestando senza interesse alla gente il denaro necessario per costruire collettori solari, col patto di ripagare al governo il danaro risparmiato nell'energia tradizionale, dopo 10 anni la maggior parte delle case negli USA arriverebbero all'obiettivo di coprire il 50% dei suoi fabbisogni col sole, e ciò provocherebbe un risparmio globale di petrolio nel paese di circa il 10-15%, e in 15 anni tutti i soldi investiti tornerebbero allo stato. Intanto nei prossimi 10 anni saranno apprestate nuove tecnologie per utilizzare l'energia solare a costi più bassi e per convertirla in elettricità. Infatti la tecnologia del concentrazione dei raggi con gli specchi è piuttosto avanti, e potrebbe fra non molto arrivare a soglie di economicità, producendo contemporaneamente elettricità ed acqua calda.

Per quanto riguarda l'energia producibile come metano dalla fermentazione dei rifiuti, basti un solo esempio. In California si usa il gas naturale per produrre energia nella maggior parte delle industrie, ma questo gas sta finendo e il suo prezzo aumenta rapidamente. L'Istituto di Commoner, dopo un'indagine, ha calcolato che in California vi sono rifiuti organici sufficienti a produrre il metano necessario a sostituire tutti i fabbisogni di gas naturale delle industrie, oppure a coprire tutti gli attuali fabbisogni di elettricità nello stato. E i rifiuti organici non mancheranno mai.

Si può ipotizzare che fra 50 anni circa il 90% dei fabbisogni energetici potrà essere soddisfatto con l'energia solare e razionalizzando l'efficienza dei processi produttivi (l'85% dell'energia consumata oggi è puro spreco), con un aumento del livello di vita dovuto all'abolizione degli inquinamenti.

Il primo paese che imbrocherà la strada delle energie rinnovabili e in particolare di quella solare, si troverà in poco tempo all'avanguardia nel mondo, con molti vantaggi economici. Con un controllo statale sulle industrie, se fosse presa la decisione politica di sviluppare energia solare si formerebbe una nuova industria solare con alto contenuto di manodopera capace di educare tecnologicamente e scientificamente ai progressi necessari nel futuro; ciò favorirebbe un'indilazionabile ricostruzione dell'economia. Infatti, la più antica e razionale maniera per raccogliere l'energia solare è l'agricoltura: con questo mezzo la luce viene convertita in materia organica. Nella ricostruzione dell'economia occorre privilegiare l'agricoltura riducendo in essa i consumi di prodotti chimici, la cui produzione richiede molta energia. Questo processo di ricostruzione economica dovrebbe iniziare diffondendo le risorse energetiche rinnovabili, e successivamente cambiando le tecniche inefficienti di produzione industriale (ripassare dalla plastica alla pelle, dal detersivo al sapone, dal nylon al cotone, ecc.).



Redazione a cura dei
Quaderni d'Ontignano,
Via Di Paterno, 2 - Fiesole - FI
Tip. Giostrelli - Perugia
Via XIV Settembre, 25



Lire 300